

## HARLEM

# UN POLIZIOTTO: COMBATTILO O CERCA DI COMPRARLO



Se non credete a come si pescano i soldi nelle strade di Harlem, chiedetelo al prossimo pedipiatto o prete che incontrate là

E' certo che negli ultimi tempi, gli affari interni degli Stati Uniti d'America, quello che comunemente viene chiamato il « problema negro », ha assunto un'importanza primaria. Tutta la stampa, adeguatamente informata sul movimento di emana-

In questo quadro si colloca una interessante inchiesta dal vivo condotta da Harlem (il quartiere della gente di colore di New York) da un giornalista americano e che il New York Herald Tribune ha pubblicato insieme ad altre inchieste sullo stesso problema. L'inchiesta narra fatti relativi alla vita quotidiana dei giovani di Harlem.

In parte, un fatto recentemente accaduto ad un giovane. Jack Davidson, uno smilzo ragazzo negro di Harlem di diciannove anni, ha appena concluso una transazione d'affari. Ha pagato 125 dollari per otto file di roba, che ha pensato di vendere in seguito per un guadagno di 475 dollari, e ora, con il pacco stretto nella mano destra, egli torna nel suo appartamento di Harlem. Camminando pensava ad una sera dello scorso inverno: voleva comprare indumenti di seta per 150 dollari, quando improvvisamente un giovane bianco, di bell'aspetto, gli si era avvicinato.

La Direzione Giovani del 28° Distretto

Il pedipiatto non mi ha arrestato», sostiene Jack Davidson, che dice di aver venduto narcotici con un profitto settimanale di 900 dollari per diciotto mesi, senza avere avuto mai dei guai con la polizia. «Mi ha semplicemente derubato. Ho accettato che non mi ha piantato in mezzo alla strada. Se non credete a come si pescano i soldi nelle strade di Harlem, chiedetelo al prossimo pedipiatto o prete che incontrate là». I funzionari del Dipartimento di Polizia hanno negato la storia del giovane.

«Dubito fortemente che un tale incidente sia mai successo», dice l'investigatore Alfred Eldridge, un negro addetto alla Divisione Giovani del 28° Distretto. «Ho lavorato nella zona di Harlem come pedipiatto per più di 33 anni e non credo che un pubblico ufficiale sia stato derubato. Il pazzo di fare una cosa del genere. Naturalmente è possibile, tutto è possibile, ma avendo fatto il pedipiatto in Harlem considero la cosa abbastanza improbabile. Intendo che non solo ci sono elementi criminali, ma vi sono anche buone probabilità che quando effettuate un arresto, una vittima di delinquenza o di brutalità. Ai miei tempi ho conosciuto un notevole numero di pedipiatto, ma non ricordo a ricordare una che fosse in linea a questo tipo di cose. No, semplicemente non credo a questa storia, ecco tutto».

«Bisogna dire che la storia di Jack Davidson è accettata da molti degli altri giovani di Harlem, almeno lo è da un lavoratore del Youth Board, che ha conosciuto il ragazzo più di un anno fa. «Credo a questo ragazzo, anche se può darsi, direi non darsi, che mente», egli dice. «Non è questo il punto: il punto è che molti dei ragazzi di Harlem possono mentire. Qui queste cose occorrono e, dannazione, non si fa niente per eliminarle».

Melvin Anderson, un negro miliziano che vive anche lui ad Harlem, ha un altro tipo di storia. Aveva diciassette anni ed era in 4° corso della Scuola Superiore di Commerce quando la signora Chever, una donna bianca, consigliere, lo chiamò nel suo ufficio. «Mi ha consigliato di lasciare perdere e di andare a lavorare», egli dice. «Cioè che intendeva realmente dire era: non vogliamo dei negri più nella scuola. I bianchi non vogliono che io riesca a conseguire qualcosa nella vita. Vogliamo vedere i negri condannati a spingere spazzole lungo i parimenti e a pulire cose. Essi venivano ad Harlem solo per far soldi».

Jack Davidson e Melvin Anderson possono sembrare degli esempi estremi nella condotta di Harlem. Ma a coloro che cercano di sopravvivere nei ghetti della più grande città del mondo, in mezzo a sporcizia, bisogno, pregiudiziali, violenza e corruzione, non sono

brano affatto esempi estremi. Essi sono soltanto due dei settantamila giovani abbandonati della città, cacciati dalla scuola senza istruzione, senza un mestiere né un luogo cui rivolgersi e senza speranza.

L'inchiesta prosegue. «Il guaio per la vita dei ragazzi ad Harlem è che per ora un aiuto reale arriva troppo tardi», dice Melvin Anderson. «Si riesce ad entrare in contatto con un ragazzo di Harlem più o meno quando ha dodici anni, perché allora è un uomo e la sua mente è formata. E' più o meno così che deve ottenere, sia già che deve ottenere e il perché».

Non molto tempo fa, la signora Mary Whiting, un'insegnante di secondo grado alla Scuola Superiore di Bedford Stuyvesant, la Harlem di Brooklyn, chiese alla sua classe di circa trentacinque ragazzi, cosa avrebbero desiderato per Natale. La maggioranza chiese silti, pallini, giocattoli, bambole o giochi di qualsiasi genere. Solo tre, tutte ragazze e negre, fecero delle richieste più insolite. Una bambina di nove anni chiese un letto; la seconda chiese della madre che non vedeva da molti anni e la terza, abbandonando gli occhi, bisbigliò inarcuamente: «non essere più povera». Molti insegnanti avrebbero dovuto essere sorpresi, se non impressionati, ma la signora Whiting, negra anch'essa, non lo fu.

Più avanti: «La città ha fallito con la sua gioventù negra», dice il dottor Kenneth Clark, professore di Psicologia. «C'è evidente non appena ci si guarda in giro. Hanno fallito nel programma di apprendistato, ma più di tutto la città ha fallito in modo clamoroso nello stimolare i ragazzi ad aiutarsi. Ora però è con le spalle al muro e non può muoversi. Bisogna agire ed agire subito».

Dopo aver sottolineato i mezzi insufficienti messi a disposizione dalle autorità federali, l'inchiesta narra di come: «Nel periodo del primo atto della termonia musicale di Broadway, Golden Boy», che racconta la storia di un povero negro dei suoi vagabondaggi e dei suoi tentativi di fuggire da Harlem, il Coro canta la canzone «Non dimenticate la 127». Questa è la storia di un povero negro di un altro mondo, e hanno perso ogni contatto con la gioventù del ghetto».

E veniamo adesso agli obiettivi, agli ideali che la società americana suggerisce a questi giovani: «Sia Jack Davidson che Melvin Anderson hanno seri dubbi sul loro domani».

Il mondo di Melvin ha cominciato a crollare quando aveva dodici anni. Sua madre era morta dandogli alla luce ed egli viveva con il padre e la matrigna al 95 W della 119° strada. «Mio padre era un uomo meraviglioso, ed era buono con me», dice Melvin. «Era soltanto un portiere del Regal Theatre, ma riusciva a darmi tutto ciò che gli chiedevo».

In seguito, un pomeriggio qual siasi del 1958, fu assalito da un gruppo di Portoricani nel pianerottolo della sua abitazione e, o fu buttato, o caddo dalla finestra. Per più di due ore Melvin rimase affacciato, guardando suo padre

che giaceva sul selciato del vicolo sottostante. Da quel giorno iniziò per lui un continuo processo di spostamenti, dalla nonna passata alla zia, poi alla matrigna e infine si stabilì da una cugina. Egli ha già vissuto in dieci case diverse.

Ricordo che cominciai a bere la notte del funerale di mio padre», egli dice. «In seguito ho bevuto per molto tempo e in gran quantità. La scuola non mi interessava, nulla mi interessava dopo quel giorno. Pensa che Harlem sia il posto adatto a provocare dei crolli personali tremendi. Non si arriva mai a vedere molto di più che gente affamata, criminali drogati e ubriachi. Queste sono le sole persone che ho conosciuto per la maggior parte della mia vita. A volte mi sento veramente vecchio. Harlem vi fa di questa schizofrenia. Bisogna essere dei pazzi per salvarsi qui dentro. Ho visto un sacco di ragazzi carini, nei quali non fu data loro mai alcuna possibilità di uscire. Sento che sono furioso contro qualcosa e non so nemmeno contro che cosa. Può essere contro me stesso, o contro Harlem o contro la vita. Chi lo sa? Comunque me la sto cavando da solo da parecchio tempo ora».

E' forse un caso isolato quello del giovane Melvin Anderson? Non crediamo. Piuttosto — e ce lo afferma, come vedremo poi, l'inchiesta — è un testo che generalizza, un esempio dei travagli, dei problemi che la gioventù di colore (e non solo essa, ma in generale la gioventù americana di una particolare condizione sociale) si trova di fronte. Ma vediamo nel concreto come si è svolta la vita di Melvin Anderson:

«Promosso senza tenere conto alcuno della sua limitata capacità di leggere e scrivere (sistema che è causa del fatto che molti giovani frequentino i primi anni o gli ultimi della scuola, superiore, sapendo appena leggere e scrivere), egli fu messo in una classe di abilitazione ad un mestiere a tredici anni e gli fu detta da un insegnante che era «per ritardati di mente o incapaci».

Con il passare degli anni c'è stato il solito intervento di altri assistenti sociali, ma questi avevano poco da offrire. Gli spiegavano i vantaggi di essere nella legalità e di condurre una vita morigerata e poi, egli dice, vedeva la polizia, simbolo della legge e dell'ordine, che ignorava o addirittura partecipava alla corruzione.

«Ho visto dei pedipiatto agli House Parties» (partite a gioco illegale praticate il venerdì e il sabato notte in dozzine di appartamenti di Harlem), egli dice. «Loro non venivano per giocare, venivano per raccogliere soldi. A volte mi fido di uno scrocco incontrato per la strada che di un pedipiatto Tutti ad Harlem conoscono i pedipiatto. Chiedetelo ai ricconi, i loro migliori amici sono i pedipiatto».

Uscito da scuola da due anni, Melvin Anderson ha trovato tre

Le « aree ad alto rischio »

Dopo aver denunciato l'insufficienza dei servizi ospedalieri e l'alta percentuale dei malati, l'inchiesta continua sottolineando il fatto che le autorità federali e statali (cioè dei singoli Stati) non solo non fanno nulla per migliorare la situazione, ma molto spesso sono complici e stimolatori di alcune delle manifestazioni più clamorose e delle contraddizioni che si verificano ad Harlem. La polizia, ad esempio, e molti film americani ci hanno d'altronde ampiamente documentato in proposito, sfrutta a suo vantaggio, inteso cioè nel senso più stretto del termine, l'autorità che deriva dai compiti che gli sono delegati. Difatti, per i giovani di Harlem, frequentemente senza un padre e che cercano disperatamente una persona, una qualsiasi con cui associarsi, il pedipiatto rappresenta il nemico, qualcuno che deve essere combattuto o comprato. Per loro gli eroi sono gli spacciatori di droga, gli uomini eminenti, i politici famosi ed alcuni prelati, coloro insomma, che hanno un grosso capitale, abiti eleganti, Cadillac e donne inghielate. Martin Luther King può aver vinto il Premio Nobel, Willie Mays può essere il miglior giocatore di baseball del mondo e James Farmer può essere l'eterno portavoce negro sul giornale e alla Televisione, ma fanno tutti parte ormai di un altro mondo, e hanno perso ogni contatto con la gioventù del ghetto».

E veniamo adesso agli obiettivi, agli ideali che la società americana suggerisce a questi giovani: «Sia Jack Davidson che Melvin Anderson hanno seri dubbi sul loro domani».

Il mondo di Melvin ha cominciato a crollare quando aveva dodici anni. Sua madre era morta dandogli alla luce ed egli viveva con il padre e la matrigna al 95 W della 119° strada. «Mio padre era un uomo meraviglioso, ed era buono con me», dice Melvin. «Era soltanto un portiere del Regal Theatre, ma riusciva a darmi tutto ciò che gli chiedevo».

In seguito, un pomeriggio qual siasi del 1958, fu assalito da un gruppo di Portoricani nel pianerottolo della sua abitazione e, o fu buttato, o caddo dalla finestra. Per più di due ore Melvin rimase affacciato, guardando suo padre

che giaceva sul selciato del vicolo sottostante. Da quel giorno iniziò per lui un continuo processo di spostamenti, dalla nonna passata alla zia, poi alla matrigna e infine si stabilì da una cugina. Egli ha già vissuto in dieci case diverse.

Ricordo che cominciai a bere la notte del funerale di mio padre», egli dice. «In seguito ho bevuto per molto tempo e in gran quantità. La scuola non mi interessava, nulla mi interessava dopo quel giorno. Pensa che Harlem sia il posto adatto a provocare dei crolli personali tremendi. Non si arriva mai a vedere molto di più che gente affamata, criminali drogati e ubriachi. Queste sono le sole persone che ho conosciuto per la maggior parte della mia vita. A volte mi sento veramente vecchio. Harlem vi fa di questa schizofrenia. Bisogna essere dei pazzi per salvarsi qui dentro. Ho visto un sacco di ragazzi carini, nei quali non fu data loro mai alcuna possibilità di uscire. Sento che sono furioso contro qualcosa e non so nemmeno contro che cosa. Può essere contro me stesso, o contro Harlem o contro la vita. Chi lo sa? Comunque me la sto cavando da solo da parecchio tempo ora».

E' forse un caso isolato quello del giovane Melvin Anderson? Non crediamo. Piuttosto — e ce lo afferma, come vedremo poi, l'inchiesta — è un testo che generalizza, un esempio dei travagli, dei problemi che la gioventù di colore (e non solo essa, ma in generale la gioventù americana di una particolare condizione sociale) si trova di fronte. Ma vediamo nel concreto come si è svolta la vita di Melvin Anderson:

«Promosso senza tenere conto alcuno della sua limitata capacità di leggere e scrivere (sistema che è causa del fatto che molti giovani frequentino i primi anni o gli ultimi della scuola, superiore, sapendo appena leggere e scrivere), egli fu messo in una classe di abilitazione ad un mestiere a tredici anni e gli fu detta da un insegnante che era «per ritardati di mente o incapaci».

Con il passare degli anni c'è stato il solito intervento di altri assistenti sociali, ma questi avevano poco da offrire. Gli spiegavano i vantaggi di essere nella legalità e di condurre una vita morigerata e poi, egli dice, vedeva la polizia, simbolo della legge e dell'ordine, che ignorava o addirittura partecipava alla corruzione.

«Ho visto dei pedipiatto agli House Parties» (partite a gioco illegale praticate il venerdì e il sabato notte in dozzine di appartamenti di Harlem), egli dice. «Loro non venivano per giocare, venivano per raccogliere soldi. A volte mi fido di uno scrocco incontrato per la strada che di un pedipiatto Tutti ad Harlem conoscono i pedipiatto. Chiedetelo ai ricconi, i loro migliori amici sono i pedipiatto».

Uscito da scuola da due anni, Melvin Anderson ha trovato tre

meistieri a pieno impiego: garzone di drogheria per due mesi, secondo cassiere in un supermercato per sette mesi, addetto alle consegne di un negozio di abbigliamento per un mese. E' stato cacciato da due di questi impieghi e nessuno di loro lo ha pagato più di 45 dollari la settimana.

Il ragazzo non lavora dallo scorso luglio e, vivendo con suo cugino ed essendo assolutamente privo di specializzazione, non ha nessuna prospettiva di tornare a lavorare. Bisogna dire che non è uno sciocco. Passa le sue notti bevendo vino nei vicoli e nei parchi con alcuni amici, trascorre le mattine ciondolandosi nella sua stanza da letto e leggendo libelli comici e ascoltando i dischi di Ray Charles, e i pomeriggi negli uffici dell'ACT dove lavora come ispettore volontario non pagato di un gruppo di giovani. Nonostante la sua recente spinta ad aiutare altri negri, egli è quasi totalmente senza ambizioni o desideri di aiutare se stesso.

«Conosco gente che non fa che aggirarsi tutto il tempo senza far niente», dice «e che non parla a nessuno di nulla. Questa gente è vuota dentro. E' come spezzata. Harlem ha anche un'altra caratteristica: si possono trovare persone di tutte le qualità: ricchi e poveri o medi e la stessa cosa vale oltre che per i ragazzi, anche per le ragazze; ma tutti ad Harlem hanno dei guai e non sono molte le persone che riescono a cambiare la loro vita».

Abiti da 150 dollari

E allora, cosa offre la società americana a questo giovane? Ce lo dice lui stesso nel proseguo dell'inchiesta.

«Io punto in alto», dice Melvin, «voglio un buon impiego e un conto in banca. Io ci penso, a tutte queste cose, ma ci sono buone probabilità che non ne avrò nessuna. Cerco di essere intelligente: chiedo aiuto anche se non mi aspetto niente dal futuro. Cerco di aiutare me stesso, ma so che di essere perduto. Non avrò mai aiuto, e d'altra parte non so nemmeno se me la merita. So di aver successo, ma non so come. Ho fatto, perché nessuno mi ha mai insegnato l'importanza del lavoro vero. Non ci si può svegliare una mattina e capire improvvisamente tutte queste cose. A volte penso che non uscirò mai da Harlem, anche se questo rimane il mio scopo principale».

Jack Davidson, al contrario di Melvin Anderson, si è goduto la bella, anche se corrotta, vita. Anche egli è spostato, indisciplinato, ma non si sa se ritornerà a vendere narcotici o se cercherà comunque di uscire dal ghetto. Nato ad Harlem, egli ha vissuto nell'8° Avenue fino all'anno scorso, quando sua madre, una domestica (il padre morì nel 1950), che non sa ancora che suo figlio ha speso i narcotici per diciotto mesi, disse

di andare alla 140° ad Est di Harlem. Le sue ragioni per questo spostamento, abbastanza ironiche, erano che aveva sentito dire che i suoi vicini erano per la maggior parte dediti alla droga.

Uno dei fratelli di Jack è da lungo tempo dedito alla droga e lo stesso Jack ha fumato occasionalmente marijuana e ha bevuto vino a basso prezzo regolarmente dall'età di dieci anni. Egli ha frequentato la Scuola Pubblica 119, una delle peggiori della città allora come adesso. Questa scuola si è guadagnata il soprannome di «scuola dei ratti», qualche anno fa quando il Sindaco Wagner, in uno dei suoi non frequenti giri di ispezione nella zona per vedere quanto le condizioni fossero pessime, rimase stupito nel vedere un grosso topo che correva nell'atrio della scuola.

Nel novembre 1960 Jack e quattro suoi amici minorenni, forma non immediatamente un'amicizia vantaggiosa per la compra vendita di narcotici.

«Tutti quelli che non sono troppi pazzi, nessuno far soldi nella strada», egli dice. «Non si diventa mai ricchi lavorando per qualcuno, ma se si sa stare abbastanza a lungo nella strada, si può raggiungere facilmente lo scopo».

I suoi tentativi e maneggi sono andati meravigliosamente, (ha speso la maggior parte dei suoi soldi comprando vestiti per 150 dollari, scarpe per 80 e cappelli per 30).

Per quanto mi riguarda io non inizierò mai nessuno alla droga», egli dice, «ma se un ragazzo è già drogato non ho niente in contrario a vendergli della merce. Se non gliela vendessi io, certamente gliela venderebbe qualcun altro. Credo di aver diritto anche io come qualsiasi altra persona a far soldi».

Dal 1961 l'unico impiego trovato è stato quello di comparsa in un film e quello di facchino.

Questo impiego è finito due mesi dopo essere incominciato quando Jack venne in lite con il capo. Da allora non ha più avuto un impiego. Quando non dorme nell'alloggio di sua madre, gioca di azzardo nell'8° Avenue in un appartamento circolare o beve del vino scadente nei clubs di Harlem o nel Parco di St. Nicholas, dove lui e i suoi amici ciondolano di solito.

Jack Davidson è più intelligente di Melvin Anderson e della maggior parte degli altri giovani di Harlem. Dice di aver letto parecchio. Cosa legge?

«Oh, un sacco di cose», egli dice. «Che cosa?», «James Baldwin», «Beh, non ricordo ora», dice facendosi scuro. «Tutti vanno in giro dicendo "restate a scuola", e infine gli altri non sono cacciati. Tutti dicono "Cercate qualche altro impiego come apprendisti" e poi gli altri si sforzano di trovare un impiego e non sono cacciati. Tutti dicono "non bevete vino", e infine gli altri ne bevono tanto che non potrebbero più fermarsi; nemmeno se lo volessero. E infine tutti dicono "Non usate la droga", finché gli altri sono drogati marci».

Amare sono le conclusioni a cui giungono i due giornalisti autori della inchiesta. Essi, pur non individuando la matrice di tutto ciò che sono andati denunciando nel loro articolo, sono però costretti, dalla realtà che hanno analizzato, a dire:

«Che speranza c'è per Jack Davidson? Probabilmente ancora meno di quante ce ne siano per Melvin Anderson. Sembra che egli sprechi unicamente il suo tempo, aspettando di poter tornare allo spaccio della droga e ad indossare abiti da 150 dollari».

«Sapete, non è facile smettere di fare cose che si sono fatte per tutta la vita, se non c'è qualcosa d'altro che attiri il nostro interesse», ci dice.

«So che per sempre la tentazione di bere, di usare e vendere droghe e di prendere la vita come un gioco sarà in me e mi perseguiti. Non penso che la città fare qualcosa per i negri e i portoricani non prenderanno mai ciò che vogliono. Una cosa che la città non vuole sono sommosse. Abbiamo imparato la scorsa estate che i bianchi non amano i negri. I negri ci sono abituati».

Questo articolo si sofferma su una derubata della condizione di vita in cui si trovano i giovani di Harlem. Il fatto che non trovino lavoro, viene fatto risalire ad una questione razziale e non tanto alla necessità, che ha la società capitalistica americana, di un esercito salariale di riserva, con tanto di disoccupati e sottoccupati.

Il problema naturalmente non è altrettanto assai facile a questo schema, pur con la giusta valutazione delle tradizioni e delle implicazioni di vario tipo che il «problema negro» ha, esso rimane tale.

c. d. s.

## Vita della FGCI

## Più giovani operai nella nostra organizzazione

Nel corso della 2ª Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, svoltasi a Milano nei giorni 26 e 27 maggio, è stato votato e approvato, tra l'altro, un ordine del giorno sul tesseramento all'Fgci, che qui di seguito pubblichiamo:

«La 2ª Conferenza nazionale dei giovani comunisti ha ribadito, per garantire alla Fgci il suo collegamento con le masse giovanili, la necessità di sviluppare con più decisione la campagna per il reclutamento di nuove migliaia di ragazze e di giovani».

«Tutte le organizzazioni della Fgci debbono saper leggere, all'esterno e alla conoscenza del problema e alla conoscenza del problema dei nuovi della giovane classe operaia, la capacità di far derivare da tale conoscenza un movimento, degli obiettivi precisi».

«La capacità di trasformare in modo pieno, in obiettivi di lotta la conoscenza dei problemi della giovane classe operaia è venuta meno per le difficoltà create dalla non coincidenza fra linea politica e strutture organizzative».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per farli divenire partecipi e dirigenti della lotta contro lo sfruttamento capitalistico».

«La Conferenza nazionale dei giovani operai comunisti, riconoscendo i suoi limiti, lancia di conseguenza un appello alla mobilitazione di tutte le federazioni, perché nel mese di giugno nuove migliaia di giovani e ragazze entrino nelle file della Fgci, per